

«Un grido maligno echeggia sopra l'assiduo sgrillettare dei mozzi. La chanson de geste decade a cronaca termale»



«Cavalchiamo attraverso paesaggi lunari. Tuttavia Panizza, prealpino, si sente a casa. E' lui a iniziare la riconcorsa»

GIANNI  
BRERA

28 maggio 1976



«Questo che abbiamo seguito oggi è il tappone del Sud: Km 256 dallo zoo safari di Fasano alla conca di Lago Laceno: una lenta e defatigante sgroppata dal mare Adriatico all'Appennino più segreto, imbastiti anche noi fino all'accidia. Non ha insegnato Binda che le tappe a cronometro vengono sempre seguite da anabasi indolenti? Il dio Tempo ignora proprio perché pedalare nell'astrazione è rischio incongruo. E chi non s'abbandona alle sue lusinghe conserva garretti capaci di ogni sorpresa.»

# sul Laceno nell'Appennino SEGRETO



Pic

la leggenda rosa

**L**AGO LACENO, 28 maggio. Il Giro d'Italia come tranche de vie. La maglia rosa Cecchin Moser inghiotte rapporti presuntuosi e non riesce a digerirli. D'un tratto gli prende il torcibudella. I suoi occhi si fanno più torvi e sdegnati. Il margine lo attira con lusinghe terribili. Un grido maligno echeggia sopra l'assiduo sgrillettare dei mozzi. La chanson de geste decade a cronaca termale. Qualcosa ha fatto Moser per sola e deprecabile incidenza del vegetativo, che è la proiezione animale della nostra coscienza. Intorno a lui ha luogo un concitato fuggi fuggi.

Il grido è stato un hallali quasi spregioso. Nessuno, alla fine, avrà il coraggio di confessarsi complice. Il nostro epos rifiuta queste situazioni in fondo grottesche. Orlando afflitto

Moser è maglia rosa dalla cintola in giù. Lungo le sue gambe avventurate si consumano drammi odiosi

da dissenteria non è concepibile mai. I protervi mori si avventano solo a integri eroi. Al Giro, invece, si usa cogliere l'occasione fuggendo.

Moser è maglia rosa dalla cintola in giù. Lungo le sue gambe avventurate si consumano drammi odiosi. E in testa alla corsa di montagna folleggia stranito un velocista, famoso a nome Sercu. La gnagnera del giorno che segue non lo tange. Ha pedalato ieri per mero onor di firma. Oggi si sente fresco e capace di humor più di sempre (...).

Cavalchiamo attraverso paesaggi lunari. Tuttavia Panizza, prealpino, si sente a casa. È lui ad iniziare la riconcorsa. Il ritmo impedisce la minima illusione a chiunque non abbia garretti adeguati. Sercu annuisce con sollievo quando lo saltano allupati gli specialisti. Qualcuno che ha senso dell'umor si rallegra. Tartarin

**«Il dramma di Moser si consuma rapidamente. I suoi nemici corrono dietro a volpi sicure. Panizza e De Muynck debbono rassegnarsi. La strada impenna brusca oltre Bagnoli Irpino. Abeti e faggi ispessiscono l'ombra del bosco. Non so chi sia più brutto tra questi ossessi aggrappati al manubrio. Li accende una volontà quasi acre di vendicarsi. Rema di spalle anche Merckx, impegnato allo stremo. De Vlaeminck torce buffamente il collo mentre digrigna aspre pedalate. Gimondi è forse il solo a non perdere l'appiombio. Il suo antico profilo di Sioux non si corrompe. Nel cronista è piacevole stupore: il tifo l'aveva consigliato per il meglio: lui e non altri gli era parso il più bello a Ostuni.»**

di GIANNI BRERA

in montagna è volgare paradosso. Panizza saltella, piccolo e tosto, sui pedali come un camoscio.

Il dramma di Moser si consuma rapidamente. I suoi nemici corrono dietro a volpi sicure. Panizza e De Muynck debbono rassegnarsi. La strada impenna brusca oltre Bagnoli Irpino. Abeti e faggi ispessiscono l'ombra del bosco. Non so chi sia più brutto tra questi ossessi aggrappati al manubrio. Li accende una volontà quasi acre di vendicarsi. Rema di spalle anche Merckx, impegnato allo stremo. De Vlaeminck torce buffamente il collo mentre digrigna aspre pedalate.

Gimondi è forse il solo a non perdere l'appiombio. Il suo antico profilo di Sioux non si corrompe. Nel cronista è piacevole stupore: il tifo l'aveva consigliato per il meglio: lui e non altri gli era parso il più bello a Ostuni. La strada si adagia ingannevole in

una vasta dolina che poca acqua non basta a trasformare in lago. (...) Nessun fotografo - temo - avrà il coraggio di bagnarsi per inquadrare il gruppetto dei primi sotto la curva di una canna da pesca immobile: forse non è nemmeno credibile che esistano pesci in questo lago di pura invenzione poetica.

La strada corre sul falsopiano e i primi si preparano alla volata. Moser arranca lontano, amaramente battuto. La grinta di De Vlaeminck si contrae nell'ultimo sforzo. Deve molto impegnarsi. Merckx per non cedere al sorprendente ritorno di Gimondi. Non serve ora strologare sui tempi. Gimondi è maglia rosa dopo anni: alla sua ruota sono quasi tutti i battuti di ieri, i nostri agili camosci umiliati sul passo: Bertoglio, Battaglin, Valdi, Oliva, Panizza, Baronchelli. (...)

Questo che abbiamo seguito oggi è il tappone del Sud: Km 256 dallo

zoo safari di Fasano alla conca di Lago Laceno: una lenta e defatigante sgroppata dal mare Adriatico all'Appennino più segreto, imbastiti anche noi fino all'accidia. Non ha insegnato Binda che le tappe a cronometro vengono sempre seguite da anabasi indolenti? Il dio Tempo ignora proprio perché pedalare nell'astrazione è rischio incongruo. E chi non s'abbandona alle sue lusinghe conserva garretti capaci di ogni sorpresa.

Sercu vittorioso in montagna

Da Fasano alla conca del Lago Laceno: una lenta defatigante sgroppata dal mare Adriatico all'Appennino più segreto

avrebbe fatto scandalo molto più del relativo tracollo di Moser. Ne hanno avuto coscienza i signori protagonisti o li hanno solo spronati, da ultimo, l'imbarazzo del loro eversore di ieri?

Il ciclismo conserva intatto il suo fascino proprio perché obbedisce quasi sempre alla logica. Ogni corridore fornisce via via gesti che si aggiungono all'epos comune. Giorno per giorno si delinea una vicenda che nessuno può sognarsi di anticipare (...) Una cotta omerica ha scontato Fausto Coppi sulla fettuccia di Terracina, che non presenta dislivelli di sorta. Si andava allegramente a Napoli, faceva caldo: Casola e altri mattoocchi si buttavano ogni poco nel canale della bonifica pontina. A Faustin gli è venuta fuori l'indigestione contratta nella cronometro del giorno innanzi: d'un tratto ha preso a barcollare come ebbro: i gregari lo portavano innanzi a spintoni. Come a Coppi quel giorno, è venuta fuori la bambola a Moser. Domani ci aspettano montagne terribili e tutto può accadere, a chi corre e a chi segue, poveri noi. Qui chiudo. Sono in bambola anch'io.

Ciao.

"Gazzetta dello sport", 29 maggio 1976

«Arriviamo a Lago Laceno, in comune di Bagnoli, di fondazione longobarda (chissà cosa ne avrebbe scritto Gianni Brera)»



«Segnalo una delle mie scoperte, un vino a base di uve Aglianico, rosso rubino, carico di pronunziato profumo»

## LUIGI VERONELLI



21 maggio 1998

### Quelle tre prestigiose corrispondenze

Il Giro presentava oggi il quinto scavalco degli Appennini. Se ne aspettavano novità emozionanti. Infatti la prima parte del percorso era disseminata di alture, tra cui il valico di Ariano Irpino contava per il Premio della Montagna. (...) Quali le ragioni plausibili del pacifico assalto alla Serra e ad Ariano da parte dei corridori tutti, senza distinzione di grado e di valore? Verosimilmente la lunghezza insolita della tappa e la stessa configurazione per la quale i valichi montani erano incastornati nel primo tratto stradale e tutto il resto, da Ariano al traguardo, era facile discesa e comoda pianura.

\* ("Le grandi arterie del Sud sono il paradiso in confronto delle sconnesse e sforacchiate strade settentrionali")

Bruno Roghi

"Il Tempo", 5 giugno 1947, pag.1

Bertocchi in vista di Bari scappa e vince con distacco

(...) La tappa veramente, salvo per la bellezza sportiva del finale, non ci ha detto niente. Le salite troppo lontane dal traguardo (l'ultima a 188 km. da Bari) non potevano decidere nulla, anche perché nel complesso non erano né lunghe né difficili. La più aspra, infatti, quella di Ariano, ha soltanto 2 km. Veramente faticosi. In questi due chilometri Coppi e Bartali hanno dato battaglia. E' fuggito Coppi, ma Bartali non ha mollato la sua ruota e sul traguardo, posto a 800 metri d'altezza, col solito scatto elegante e irresistibile, ha piantato il rivale indietro di due o tre metri. I due campioni hanno iniziato, quindi, da soli, la discesa. Essi sono i dominatori.

Emilio De Martino\*

"La Gazzetta dello Sport", 4 giugno 1947, pag.1

Bertocchi stacca tutti alle porte di Bari

\*Direttore responsabile  
Il "via" era stato dato alle 7.40 dal sindaco Buonocore e i primi due traguardi della giornata (quello di Baiano alle 9 e quello di Avellino alle 9.30) erano stati vinti da Corrieri, il corsaro del piccolo cabotaggio e dei moderati premi. Pare che gli assi si siano messi d'accordo per lasciare le vittorie di dettaglio ai "minori" e in fondo fanno bene. Poi, sulla salita della Serra, Bartali, Coppi e Ronconi (l'eterno terzetto di punta sui passi difficili) transitavano in testa, ma senza distacco, sul grosso sgranato. Un'ora dopo, alle 11.20, era Bartali che, sull'erta di Irpino, passava per primo e si aggiudicava il Premio della montagna.

Indro Montanelli

"Corriere della sera", 4 giugno 1947, pag.2

Il "monco" ha fatto ambo sulla ruota di Bari\*

«Per raccontarti le meraviglie tutte, pietre, cibi e vini di Mercogliano, Avellino ed Atripalda, avrei bisogno di un tomo in quarto, altro che poche righe. Mi obbligo a citazioni drastiche. In Mercogliano, l'abbazia di Montevergine, per la grande tavola di anonimo duecentesco. In Avellino, l'Antica trattoria Martella, via Chiesa Conservatorio, per la zuppa di scarola e fagioli»

# un Laceno paradiso terrestre

Se sei saggio, non visiti una chiesa andando dritto all'altare. Ti soffermi ad ammirare i marmi dell'acquasantiera, le tele, le sculture, gli intarsi del pulpito, quant'altro. Così devi fare anche per un vino: soggiuguardarlo per il colore, diverso di vino in vino, portarlo al naso per coglierne i profumi, anche diversi, e tenerlo qualche istante in bocca per ascoltarne i singolari racconti. Da Maddaloni all'arrivo posto oggi a Lago Laceno, il Giro d'Italia percorre terre d'eccezionale ricchezza, per chiese e vini. Non solo: per panorami, castelli, borghi e, quasi ovunque, "frutti": ciliege, nocciole, noci, castagne, marroni, funghi, barbabietole, patate, broccoli, salicce e, infine, latticini di pecora e di vacca. Ovunque sceglierai di attenderlo, il Giro, troverai semplici trattorie o addirittura ospitali famiglie, capaci di farti assaggiare,

A Grottolella acquistai le mele, degne diocci. Meritano segnalazione gli estrosi vini di Montefredane

re, casomai con immediate cotture.

Consigli d'obbligo. In Maddaloni, già alla partenza, nota le opere del Vanvitelli: la chiesa del Corpus Domini e, subito dopo, nella campagna, l'Acquedotto Carolino, voluto da Carlo di Borbone, per alimentare le cascate del parco della Reggia di Caserta. Corri poi le vigne tra Bagnoli e Faggiano: gustane i vini nell'Azienda agricola di Leonardo Mustilli, in Sant'Agata dei Goti. Lungo la salita al valico del Monte Taburno: luoghi incantati, bellezza dei panorami, olio d'oliva di frantoio tra i migliori della Campania e vini rossi di buon nerbo e facile beva. Occhio a Montesarchio, simpatica borgata ai piedi del breve colle, per il medievale castello e la chiesa di San Francesco, opera (ancora) del Vanvitelli, e per i simpatici vini rossi, franchi e leali. Segnalo soprattutto - ultima delle mie scoperte - in

Pannarano, a base di uve Aglianico, il vino rosso rubino carico, di pronunziato profumo e di non comune completezza.

Sosta, appena fuori strada, al paesino di Grottolella, per il castello e la chiesa della Madonna delle Grazie (mozzafiato la tela di anonimo napoletano del '400). Acquista qui le mele, degne di diocci. Meritano segnalazione gli estrosi vini di Montefredane. Antonio Troisi, località Vadiaperti, ha fama per i suoi Fiano di Avellino e Greco di Tufo (se entri in confidenza, chissà che non ti dica delle millanta cure dell'erboristeria e della magia locali, contro il male giallo, in particolare epatiti et similia). Per raccontarti le meraviglie tutte, pietre, cibi e vini di Mercogliano, Avellino ed Atripalda, avrei bisogno di un tomo in quarto, altro che poche righe. Mi obbligo a citazioni drastiche. In Mercogliano, l'abbazia di Montevergine, per la grande tavola di anonimo duecente-

sco. In Avellino, l'Antica trattoria Martella, via Chiesa Conservatorio, per la zuppa di scarola e fagioli. In Atripalda, i vini di Antonio, Carlo e Piero Mastroberardino, orgogliosi titolari della Casa "decana". Arriviamo, traguardo, a Lago Laceno, in comune di Bagnoli Irpino. Mi parve - la prima volta che lo visitai - una specie di paradiso terrestre. Ora... ora vi è qualche casa in più. Di fondazione longobarda (chissà che ne avrebbe scritto Gianni Brera!), ha lunga storia di civili virtù, non ultima la fondazione, nel 1820, delle prime "vendite carbonare" col nome "I Figli del Sole". Visita la parrocchiale, per il monumentale coro ligneo e la chiesa di San Domenico, per la grande tavola di Marco Pino, data 1576. Fatti infine raccontare la fiaba della sorgente Tronola.

"Gazzetta dello sport", 22 maggio 1998

la leggenda rosa